



Aquile Randagie: un volo lungo ottanta anni

I ricordi sono lontani, ma nitidi: sia quelli rivissuti con il sorriso (come quando si presentarono alla stazione ferroviaria per un'uscita scoprendo che il treno sarebbe partito il giorno dopo), sia quelli più dolorosi (come le botte prese di strada solo perché si indossava l'uniforme scout).

In queste pagine alcune foto dell'incontro



Hanno davvero tanto da raccontare (ancora) le ultime Aquile Randagie e a Bologna, lo scorso Thinking day, davanti a 500 scout, hanno fatto toccare con mano quanto quel periodo, in cui tennero clandestinamente in vita lo scoutismo, sia importante da ricordare e da attualizzare.

“L'esperienza delle Aquile Randagie, nata 80 anni fa, è storicamente irripetibile, perché i tempi sono cambiati, ma rimangono attualissimi la loro mentalità e il loro spirito”, ha detto lo storico Vittorio Cagnoni, aprendo l'incontro al Cinema Perla dove l'Agesci di Bologna e le altre associazioni scout avevano invitato le ultime Aquile. Con lui, sul palco, le Aquile: Don Giovanni Bergamaschi (87 anni, non un prete scout, ma uno “scout diventato prete”), Mario Isella, e (in collegamento audio) Carlo Verga. Ovvero, alcuni di coloro che seguirono Giulio Cesare Uccellini (Kelly) e monsignor Andrea Ghetti (Baden) quando decisero di non accettare la soppressione dello scautismo da parte del Fascismo. Un periodo rivissuto anche nei simboli (una lanterna che nel buio in cui piombò il mondo rimane accesa), con canti della tradizione scout, con le immagini che rievocavano gli anni dell'avvento (e poi della caduta) del regime fascista e, in parallelo, il cammino delle Aquile.

“Ciò che può apparire sorprendente - ha detto Carlo Verga - oltre a questa forza di andare controcorrente, fu la costanza degli scout nel proseguire a

fare campi estivi e invernali e varie uscite. Naturalmente c'era l'accortezza di evitare di farsi sorprendere in divisa, perciò si sceglievano luoghi appartati, come le Groane, i cascinali della bassa milanese e soprattutto la Val Codera nel Chiavennasco e il Campo di Colico”, poi diventati luoghi simbolo delle Aquile Randagie.

Erano attratti dalla forza della natura e in loro non svanì mai lo spirito d'avventura: non avevano una sede stabile, non avevano

“Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità.”





sostegno economico né mezzi di trasporto, ma una "invidiabile fratellanza". Erano operai, impiegati, professionisti, studenti, diversi per ceto sociale ed età, "Furono costretti a vivere un'eroicità del momento", ha detto Cagnoni. E anche per questo ha riletto le parole di Kelly: "Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella natura la voce del creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo e spirito". 'Tradotto' nelle parole di Don Bergamaschi 'suona' così: "Quando mi sono venuto a trovare in una situazione storica in cui la libertà veniva negata, le persone venivano imprigionate e perseguitate per la loro appartenenza a una razza o per le loro idee è stato logico per me mettermi dalla parte di coloro che difendevano la libertà di ogni uomo". Le Aquile Randagie, insomma, "si ribellarono per vivere valori semplici, ma fondamentali", ha ripreso Cagnoni. Nacque così il patto riproposto come titolo dell'incontro: "Ogni giorno per un giorno in più", cioè per durare in giorno in più del Fascismo. Per vivere come scout, quindi con le tradizionali attività, ma anche per aiutare il prossimo. Soprattutto con l'Oscar, l'"Opera scoutistica cattolica aiuto ricercati" che salvò militari italiani, inglesi e italiani ma anche gli ebrei ricercati: li aiutarono ad uscire dall'Italia per fuggire in Svizzera (ben 2.000 espatri), ma anche a preparare i documenti falsi (almeno 3.000). "Questo - ha detto don Bergamaschi - era il nostro modo di osservare la legge: 'aiutare il prossimo in ogni circostanza'". Si impegnarono anche nella diffusione del giornale clandestino "Il Ribelle". Ma le foto li ritraggono anche (e soprattutto) attorno ai fuochi di bivacco tra le montagne. "Ci sentivamo più sicuri là", ha sottolineato Carlo Verga. Mario Isella ha raccontato invece il modo in cui venne a contatto con lo scautismo.

Ma quello di Bologna non è stato solo un incontro commemorativo. L'intento era anche formativo rivolto tanto agli educatori scout quando ai giovani, per invitare a riflettere sull'essere scout, identificare il passato come risorsa, alimentare l'entusiasmo sull'importanza della proposta scout. E don Bergamaschi ha saputo unire efficacemente passato e futuro: "Beato colui che sa resistere, anche se il resistere oggi è più difficile perché non siamo di fronte a mitra puntati, ma siamo coinvolti in un clima di subdola persuasione, di



fascinosa imposizione mediatica che è come una mano rivestita di un guanto di velluto, ma che ugualmente tende a toglierti la libertà. Questo invito a una resistenza è rivolto a voi giovani, è rivolto a ogni uomo che crede possibile e vuole diventare un uomo libero senza trovare nelle situazioni difficili il rifugio o la scusa alla propria preghiera". E' la concretizzazione di quel che aveva in mente Kelly: "Mantenere l'idea di personalità, libertà, autonomia, e fraternità e preparare per il momento della ricostruzione e impedire ai giovani di accettare - ha spigato ancora Cagnoni - una visuale della vita, della storia e della politica. Il valore di questo sta nel fatto che furono i ragazzi a dire 'no' al fascismo quando tutti si piegavano".

Per i responsabili di Zona dell'Agesci di Bologna, incontrare le Aquile Randagie "è stato particolarmente importante per fare memoria di un periodo senza il quale oggi lo scautismo non avrebbe alcune caratteristiche importanti: passione, intraprendenza e coraggio.

Volevamo fare in modo che un seme gettato molto tempo fa continui ad essere coltivato oggi perché lo scautismo sia ancora efficace, coraggioso e importante". ●

Caterina Lanfranchi e Mattia Cecchini

